www.emmetv.it

Martedì, 20 ottobre 2026

La prossima edizione uscirà martedì 17 novembre

emmaus

Inserto mensile della diocesi di Macerata
A cura della redazione EMMETV
Via Cincinelli, 4
62100 Macerata

Telefono 0733.231567
E-mail: redazione@emmetv.it
Facebook: emmetvmacerata
X.com: emmetvmacerata

Macerata sette Inserto di Avvenire

CATTEDRALE

Trudu, Soh Zhi Wei e Viaro: tre nuovi diaconi

Domenica scorsa, 18 ottobre, alle 17, la Cattedrale di San Giovanni a Macerata ha vissuto l'ordinazione diaconale di Alessandro Trudu, Alphonsu Soh Zhi Wei e Tommaso Viaro. A imporre loro le mani è stato il vescovo Nazzareno Marconi. I tre neo-diaconi sono cresciuti e hanno maturato la loro vocazione nel Cammino Neocatecumenale. Provengono dal Seminario Redemptoris Mater di Macerata. Il diaconato rappresenta per loro l'ultimo gradino ministeriale prima della consacrazione sacerdotale.
L'intera comunità diocesana è invitata a pregare per la loro vocazione e il loro ministero.

Sei giovani da Recanati in Benin

a pagina 2



Ordinati Massimo Marinacci e Giacomo Alimenti

a pagina 2

Verso la Gmg diocesana guardando Seul

a pagina 3

Tolentino: riaperto il Duomo di San Catervo

a pagina 4

«Disarmata» mostra la direzione, «disarmante» indica l'impegnativo lavoro da compiere

«La pace di Leone XIV»

DI NAZZARENO MARCONI *



(Fotogramma - Avvenire.it)

Il Papa cita gli «enormi interessi economici che stanno dietro alla guerra» e propone che «invece dell'industria della guerra si affermi l'artigianato della pace». Marconi: è un cambio di paradigma

«Pace disarmata e disarmante». È forse la frase di Leone XIV sulla pace che più facilmente rischia di diventare slogan: poche parole, efficaci. Ma proprio per questo vale la pena fermarsi e chiedersi che cosa significa davvero una pace "disarmata"? E soprattutto, che cosa aggiunge quell'aggettivo, "disarmante"?
"Disarmata" indica il rifiuto della logica secondo cui la sicurezza dipende dalla quantità di armi possedute e dalla minaccia di usarle. Ma non significa un pacifismo passivo, disposto a lasciare senza protezione chi è aggredito. Leone XIV, seguendo la Dottrina sociale della Chiesa, riconosce il diritto alla legittima difesa e la necessità di tutelare chi subisce una prepotenza. Allo stesso tempo, però, mette in discussione l'idea che la forza armata possa diventare la risposta normale ai problemi internazionali. La pace non può essere semplicemente l'intervallo tra una guerra e la preparazione della successiva.
È qui che diventa decisiva la seconda parola: "disarmante". Non significa soltanto priva di armi. Disarmante è una pace che disarma l'altro, cioè che sottrae forza alla logica della contrapposizione. È un'azione, non soltanto una condizione. Significa incontrare, parlare, negoziare, creare fiducia, riconoscere nell'avversario una persona e non un nemico assoluto. Leone XIV lo ha espresso con parole nette: «I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo!».
Ma occorre evitare un equivoco. L'alternativa alla forza delle armi non può essere una pace disarmata, intesa come passività, arrendevolezza o rinuncia a difendere il diritto. Di fronte a chi usa la violenza e la prevaricazione, una simile posizione rischierebbe di non risolvere il conflitto, ma semplicemente di lasciare campo libero al più forte. La questione non è scegliere tra guerra e resa. Esiste una terza possibilità: sostituire alla forza distruttiva delle armi una pluralità di forme di forza non distruttiva.
È la forza del diritto e delle istituzioni democratiche. Un diritto che non può essere soltanto proclamato, ma deve poter essere difeso e reso effettivo. E per farlo non esistono soltanto strumenti militari. Esistono le "armi" della forza collettiva, della pressione economica, delle sanzioni mirate, del boicottaggio, della disobbedienza civile, della mobilitazione popolare, dell'informazione e della solidarietà internazionale. Sono strumenti con efficacia e limiti diversi, ma li accomuna il contrasto alla prepotenza senza riprodurre la sua logica distruttiva.
Un regime o uno Stato che viola sistematicamente il diritto internazionale può essere contrastato anche rendendo politicamente ed economicamente costoso il suo comportamento, rifiutando la collaborazione, mobilitando le società civili, costruendo coalizioni internazionali e facendo conoscere ciò che accade. Rendere visibile l'ingiustizia è già una forma di resistenza, perché impedisce alla prepotenza di contare anche sul silenzio e sull'indifferenza.
In questa prospettiva, la nonviolenza non coincide con l'arrendevolezza. Lo insegnava con chiarezza un grande profeta della pace, don Tonino Bello: «Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incomprensione e di sacrificio.Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale vita pacifica».
Una pace "disarmante" perciò richiede iniziativa, coraggio e perseveranza: bisogna intervenire sulle cause dei conflitti, insistere nella creazione di canali diplomatici, cercare mediazioni, difendere i più deboli e ricostruire rapporti spezzati dalla violenza. Anche la deterrenza va pensata in forme più ampie di quella puramente militare: chi vuole aggredire deve sapere che affronterà non un singolo avversario, ma una comunità internazionale coesa, determinata e perseverante nel difendere il diritto. Questa è la fortezza del diritto: non la debolezza di chi rinuncia a reagire, ma la fermezza di chi sceglie strumenti diversi dalla distruzione. Una forza che ha bisogno di un appoggio popolare solido, consapevole e protratto nel tempo. Perché nessuna istituzione può difendere efficacemente il diritto se le società democratiche non sono disposte a sostenerne i costi e a mobilitarsi per esso.
La formula di Leone XIV interpella quindi anche l'economia. Una pace autentica non può convivere indefinitamente con un'economia mondiale nella quale il riarmo diventa un mercato e la guerra un'occasione di profitto. Investire negli armamenti può apparire una soluzione semplice per sostenere produzione, occupazione e crescita. Ma se la prosperità dipende dalla continua domanda di armi, la pace diventa economicamente meno conveniente della preparazione alla guerra. E una società che si abitua a considerare normale una spesa militare sempre crescente, rischia di entrare in una spirale nella quale si cerca la sicurezza alimentando sempre nuove insicurezze.
Leone XIV ha parlato degli «enormi interessi economici che stanno dietro alla guerra» e ha proposto che «invece dell'industria della guerra si affermi l'artigianato della pace». È un cambio di paradigma: si tratta di orientare le risorse destinate alla guerra verso ciò che rende la pace possibile: sviluppo, lavoro, cooperazione, giustizia, cura delle persone, ricostruzione.
Per questo "disarmata e disarmante" non è una formula che invita semplicemente a deporre le armi. È una provocazione a domandarsi come si costruisce una pace che non abbia bisogno della guerra per mantenersi. Disarmare significa ridurre gli strumenti della violenza; essere disarmanti significa agire perché diminuiscano anche la paura, l'odio, la diffidenza e gli interessi che alimentano la violenza.
La sfida contenuta nelle parole del Papa è dunque più grande di un generico "no alla guerra". È chiedersi se sia possibile costruire un ordine internazionale nel quale la sicurezza non coincida con il riarmo, la forza non coincida con la capacità di distruggere e l'economia non abbia bisogno di conflitti sempre nuovi. La vera alternativa non è tra la forza delle armi e la resa, ma tra una forza che distrugge e una forza che costruisce. "Disarmata" indica la direzione; "disarmante" indica il lavoro da compiere. Ed è forse proprio quel secondo termine, più difficile da trasformare in uno slogan, che ci chiede di pensare fino in fondo che cosa significhi, concretamente, fare la pace.

** vescovo*



VESCOVI MARCHIGIANI

In preghiera sulla tomba di don Tonino Bello

Si è conclusa venerdì 9 ottobre a Santa Maria di Leuca la settimana di fraternità dei Vescovi delle Marche, iniziata il 5. Giorni di preghiera, condivisione e riposo sulle orme del venerabile don Tonino Bello, già vescovo di Molfetta: la sosta sulla sua tomba ad Alessano, la casa natale, Molfetta. Altre tappe a Trani, Otranto, Galatina, Gallipoli e Ugento, e l'incontro con i Vescovi pugliesi. «La Chiesa è prima di tutto una famiglia», ha commentato monsignor Marconi al rientro.

FORMAZIONE

«Ma tu, perché credi?»: dove trovare le parole

Prima o poi capita a tutti di trovarsi a cena con gli amici e, parlando del più e del meno, di sentirsi chiedere: «Ma tu, perché credi?». Ed è proprio in quel momento che ci si accorge di non riuscire a dire con parole semplici e concrete la propria fede. Perché la fede conta, e anche tanto, ma spiegarla a qualcuno è tutta un'altra storia.
La Scuola di formazione teologica della Diocesi di Macerata, partita il 6 ottobre alla Domus San Giuliano, nasce da qui. Non si tratta di un corso per addetti ai lavori e non serve aver studiato teologia: è pensata per chi già dà una mano in parrocchia, come catechista, lettore o volontario. Non per diventare esperti, ma per riflettere e trovare le parole per testimoniare la propria fede.
L'idea da cui si parte è che la fede, prima di essere una lista di cose da sapere, sia un rapporto, la fiducia in Qualcuno: un rapporto che, come tutti, va conosciuto e coltivato. Se la fede resta quella imparata da bambini, prima o poi rischia di non reggere davanti alle prove della vita: un lutto, un dubbio, una domanda inattesa. Tanto più oggi – dove credere non è più la normalità e tanti vanno avanti senza sentire il bisogno di Dio – basta parlare con qualche giovane per accorgersi che nel cuore degli uomini e delle donne le domande sul senso della vita ci sono eccome, ma a quelle domande non basta più rispondere con le frasi fatte né cavarsela cambiando discorso.
Vale anche a noi l'esortazione che già nel primo secolo l'apostolo Pietro rivolgeva ai cristiani: siate pronti a spiegare a chiunque le ragioni della vostra speranza, ossia a raccontare con parole comprensibili il "perché" si vive in un certo modo e in che cosa si spera, non tanto per vincere una discussione, ma per condividere con sincerità ciò che ci tiene in piedi.
Il percorso di formazione quindi segue le grandi affermazioni del Credo, quello che recitiamo ogni domenica a Messa spesso con il pilota automatico, e prova a farle dialogare con le domande di oggi, alternando ogni sera una parte di spiegazione, lo spazio per le domande e un momento di confronto. Certamente non si va a casa con tutte le risposte, ma con qualche parola in più per dire ciò che conta e magari con una fede un po' più adulta.
Gli incontri si tengono il martedì dalle 21 alle 22 alla Domus San Giuliano di Macerata, e chi non riesce a spostarsi può seguirli anche online, da casa o dalla propria parrocchia.
Tutte le informazioni per iscriversi si possono trovare nella sezione «Formazione» del sito della Diocesi di Macerata (*https://tinyurl.com/macteolo*).

Luca Riz



(Pixabay/Tumisu)

«Il futuro di una persona non è calcolabile, ma è affidato alla sua libertà» (Leone XIV, "Magnifica humanitas")

Vivere l'errore come opportunità di cambiamento

DI GIANCARLO CARTECHINI

Immaginate una stazione qualche minuto prima di mezzanotte. Poche persone, quasi tutte di origine straniera. Tra qualche minuto dovrebbe arrivare un Freccia Rossa da Milano. Il transito successivo è previsto per le tre di notte, destinazione Lecce. Ci sono dei treni fermi sui binari. I motori accesi regalano un rumore di fondo, continuo, consumato e familiare come l'aria tiepida di uno scompartimento, o la corsia di un ospedale. "*White noise*", lo chiamerebbero quelli bravi. Due grandi monitor cercano di comunicare qualcosa, nonostante lo schermo completamente grigio: "*Searching text*" l'unica scritta che appare nell'angolo in alto a sinistra di entrambi. Una donna con un soprabito rosso e sandali ai piedi cammina tenendo davanti a sé il cellulare in posizione orizzontale. Lo muove come se fosse la bacchetta di una rabdomante. Sbadiglia, mentre guarda il trailer di un film. Ci vorrebbe un caffè bollente, per accompagnare l'attesa.
Un ragazzo è accovacciato a terra, la schiena appoggiata al muro. Muove lo sguardo in continuazione. Come appare, la vita, ad un uomo senza fissa dimora? Uno abituato a dormire sui cartoni, a guardare il mondo con occhi allucinati? L'atrio di una stazione, di notte, potrebbe rappresentare il suo punto di vista ideale. O forse dovremmo dire il "nostro" punto di vista. Già, perché di fronte agli sconquassi che caratterizzano il nostro tempo ci sentiamo un po' tutti senza fissa dimora.
Siamo nomadi, e l'unica strategia per sopravvivere, ci ricorda Umberto Galimberti nel saggio "L'etica del viandante", è quella di chi si muove senza avere una meta precisa, cercando giorno dopo giorno soluzioni possibili, mai definitive. In fondo si tratta dello stesso concetto espresso dal fisico Carlo Rovelli quando invita a non avere paura di affrontare l'incertezza, cercando da un lato di ridurne l'impatto sulla nostra vita, dall'altro accettando di metterci alla ricerca di nuove strade, aprendoci al mistero che si apre dinanzi a noi giorno dopo giorno, incontro dopo incontro. Solo in questo modo afferma, potremmo evitare di restare irretiti da un perfezionismo sterile, ostacolo verso una concezione bella della vita (Carlo Rovelli, *Sull'eguaglianza di tutte le cose*).
Forse servirebbe uno scarto di lato, dovremmo cercare di ingannare le telecamere che ci seguono ovunque, gli algoritmi che vigilano su di noi giorno e notte, e trasformano rapidamente in percorsi forzati i sentieri che percorriamo nel web, rendendoli più vincolanti di un binario ferroviario. Nella enciclica *Magnifica humanitas* papa Leone avverte: «Una tecnologia che classifica ciò che già esiste può diventare un ostacolo a cambiamento e crescita. Per un algoritmo l'errore è qualcosa da correggere. Per una persona può essere l'inizio di un cambiamento profondo. Il futuro di una persona non è calcolabile, ma è affidato alla sua libertà». Parole che riecheggiano quelle del filosofo francese Michel Serres: «Noi cambiamo, progrediamo e regrediamo, inventiamo il futuro perché, deprogrammati, disobbediamo. È questo, dunque, il motore della storia?».
L'interrogativo si insinua tra le ventole nascoste che continuano a cigolare nell'atrio della stazione. Producono un rumore irregolare, come se un grillo parlante si fosse nascosto in qualche intercapedine. E irregolari ci sentiamo anche noi, viandanti irrequieti, passeggeri clandestini in cerca di una luce nella notte.

In Benin, per alimentare la cooperazione

"Progetto Raw": dal 9 al 22 settembre sei giovani hanno visitato le opere dei frati cappuccini delle Marche

DI EMANUELE MARZIALI *

Dal 9 al 22 settembre un gruppo di 6 giovani dai 18 ai 25 anni del "Progetto Raw" sono partiti per un viaggio in Benin alla scoperta delle missioni dei frati cappuccini delle Marche, accompagnati da me e da suor Francesca Consolaro (delle suore Cappuccine di Madre Rubatto) e dal giovane collaboratore delle Missioni Edoardo Marconi. Al gruppo si è unito anche un docente universitario di Roma.

Il "Progetto Raw" è un' iniziativa nata quest'anno dal centro missionario dei Cappuccini di Recanati per coinvolgere meglio i giovani che vogliono fare un viaggio in Africa. È suddiviso in tre fasi: 1° fase: Volontariato estivo al centro missionario dei frati Cappuccini di Recanati, dove si può aiutare ad allestire i mercatini o la pesca di beneficenza, oppure dare una mano al ristorante solidale "La cucina del convento", in abbinamento con alcuni incontri formativi alla missionarietà partendo dal mandato di Gesù ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati. 2° fase: Viaggio in Benin per incontrare i bambini che hanno sostenuto con il loro volontariato estivo. 3° fase: Al ritorno, diventare ambasciatori delle missioni tra gli amici e compagni di scuola o in altre occasioni particolari.

Durante il viaggio in Benin hanno visitato varie realtà solidali fondate dai frati cappuccini marchigiani (missionari dal 1987 in quelle terre) e attualmente gestite dai frati cappuccini beninesi, ma che hanno bisogno ancora del sostegno economico dei benefattori italiani. L'opera più importante è l'orfanotrofio a Djeffa (vicino alla capitale), che accoglie una cinquantina di bambini sostenuti parzialmente dall'Italia con le adozioni a distanza. I giovani volontari hanno passato vari momenti giocando con loro, pregando con loro e donando materiale scolastico che il centro missionario e altri donatori avevano procurato. Inoltre nello stesso orfanotrofio hanno visitato una bella scuola che abbiamo costruito recentemente e che ospita circa 500 alunni esterni. Questi, con la loro quota di iscrizione, daranno un buon contributo per il sostegno dei bambini dell'orfanotrofio, così da renderlo parzialmente autosufficiente.
Nei giorni successivi siamo saliti al Nord per visitare i bambini spaccapietre, molti dei quali non fanno più quel lavoro massacrante (spaccare pietre con delle mazze e ridurle in ghiaia da utilizzare per la costruzione delle case) grazie al sostegno che diamo loro attraverso la vendita, nelle Marche, delle uova di Pasqua solidali e attraverso le donazioni di benefattori. È stato un piacere incontrarli e giocare con loro e vedere che, attraverso quel sostegno, possono finalmente frequentare la scuola. Il centro missionario di Recanati ha affidato fin da subito a un frate beninese del posto il compito di seguirli nel percorso di inserimento scolastico e procurare loro anche zainetti, quaderni e penne per l'inizio della scuola. Attualmente sono aiutati più di 250 bambini ex spaccapietre.
Abbiamo visitato anche altre realtà sostenute con vari progetti: un collegio per bambini ciechi, una scuola professionale per ragazze povere, un centro per bambini con deficit mentale (fondato da un laico beninese), il collegio dei bambini impropriamente definiti "stregoni".
Questa esperienza ha permesso ai nostri giovani volontari di sperimentare che l'impegno di ognuno, sommato insieme, può fare grandi cose per chi ha più bisogno.



Bambino nel nord del Benin: spacca pietre con una mazza, per ridurle in ghiaia da utilizzare per la costruzione delle case

* *frate cappuccino*

Il diacono Massimo Marinacci e don Giacomo Alimenti, consacrati nella Comunità dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, sono stati ordinati il 3 ottobre in cattedrale, dal vescovo Marconi

Due vocazioni, un solo «Eccomi»

DI GIANLUCA MERLINI

Due uomini, due percorsi differenti, un unico "eccomi". Per la Diocesi di Macerata e per la Comunità dei consacrati Figli del Sacro Cuore di Gesù, l'ordinazione del diacono Massimo Marinacci e del presbitero don Giacomo Alimenti lo scorso 3 ottobre in cattedrale, rappresenta un dono e, insieme, l'inizio di un nuovo tratto di strada.
Entrambi consacrati da anni con voti perpetui nella Comunità, hanno accolto la richiesta del Vescovo di intraprendere un ulteriore discernimento, mettendosi al servizio della comunità cristiana attraverso il ministero ordinato. Le loro vocazioni nascono da esperienze umane e professionali differenti, riunite però dallo stesso carisma e dalla scelta di consacrare la propria vita a Dio e agli altri.

Massimo, la semplicità di un «Eccomi!»
Massimo arriva al diaconato dopo un lungo cammino umano, professionale e spirituale. Già adulto e affermato nel lavoro, ha riconosciuto la chiamata alla speciale consacrazione anche attraverso l'incontro con giovani accomunati dall'amore per la preghiera, la Parola di Dio e l'adorazione eucaristica.
L'incontro con la Vergine Maria lo ha accompagnato nel cammino all'interno della pubblica Associazione Mariana Regina dell'Amore, cui si è aggiunta l'esperienza nella Confraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco e una particolare attenzione alla liturgia.
Poi un nuovo passo, un altro «Eccomi». Con l'ordinazione diaconale Massimo si mette ulteriormente al servizio della Chiesa diocesana e del Vescovo, continuando a essere ciò che è sempre stato: un uomo semplice, innamorato di Cristo e della sua Chiesa, pronto a lavorare nella vigna del Signore con il carisma vissuto insieme ai fratelli e alle sorelle della sua Comunità.

Don Giacomo, dall'architettura all'altare
Diverso il percorso di don Giacomo Alimenti, nel quale si intrecciano cultura, ricerca, arte, professione e fede.
Laureato in Architettura a Roma, ha conseguito un dottorato di ricerca sulla Via Lauretana, approfondito gli studi teologici e pubblicato diversi libri. Dopo un'esperienza nel Centro Diocesano Vocazionale, incontra il carisma dell'Associazione Mariana ed entra nella Comunità dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, continuando la propria attività professionale al servizio della realtà diocesana.
Arte, storia, architettura e fede diventano così linguaggi capaci di dialogare. Un intreccio emerso in particolare nel lavoro dedicato alla Cattedrale dei Santi Giovanni, della quale, insieme al Vescovo e a numerosi collaboratori, ha contribuito a riscoprire e valorizzare il significato teologico. Ed è qui una delle immagini più belle di questa storia: prima l'architetto coperto dalla polvere del cantiere della Cattedrale, poi lo stesso uomo all'altare per presiedere la sua prima Messa. La chiesa costruita con pietre, arte e intelligenza incontra così la Chiesa viva, radunata attorno all'altare per ascoltare la Parola e celebrare l'Eucaristia.

Una liturgia capace di parlare a tutti
Alla celebrazione dell'ordinazione hanno partecipato anche molte persone poco abituate a frequentare la Messa, legate a Massimo e Giacomo dai rispettivi ambienti professionali. La bellezza della liturgia, i canti, i gesti e il clima della celebrazione hanno coinvolto anche chi vi si avvicinava con occhi nuovi. Al termine un commento è tornato più volte: «Il tempo è volato». Eppure erano trascorse più di due ore. Forse un piccolo segno di come la bellezza di una celebrazione possa riuscire a parlare anche a chi si sente più lontano.

Una grazia che comincia adesso
L'ordinazione, però, non è un traguardo. È un inizio. La grazia ricevuta da Massimo e don Giacomo diventa ora servizio quotidiano attraverso la presenza, la parola, il ministero e la testimonianza. Un dono affidato a due uomini, ma che non appartiene soltanto a loro: è una grazia consegnata alla comunità, alla Diocesi e alla Chiesa.
A Massimo e Giacomo va l'augurio di chi li ha accompagnati per tanti anni nel discernimento della loro vocazione, ricevendo da entrambi affetto, vicinanza e fraternità.
Continuate a camminare nella strada che il Signore vi ha donato attraverso la vostra Comunità, custodendo il carisma ricevuto insieme ai vostri fondatori: Maria, ancora in cammino con voi, e Giampaolo, che dal cielo continua ad accompagnarvi e sostenervi. Perché i vostri due "eccomi" possano diventare, ogni giorno, servizio, incontro e dono per tutti.



Foto ricordo al termine della celebrazione



«Riscoprire la bellezza dell'ordinario»

«Spiritualità coniugale nella vita quotidiana»

Riparte il percorso diocesano per le famiglie Dal 25 ottobre presso l'Oasi Buon Pastore a Collevario

Il 25 ottobre presso l'Oasi Buon Pastore a Collevario di Macerata riparte il percorso diocesano per le famiglie dal tema "La spiritualità coniugale nella vita quotidiana". Così come evidenziato nella lettera pastorale del vescovo Nazzareno Marconi – "*Custodire l'umano, abitare il quotidiano*" –, è necessario «abitare il mondo con uno sguardo più umano ed evangelico» e questo è possibile solo dopo aver incontrato Gesù. Egli raggiunge le persone nella quotidianità, non attende che la nostra vita diventi straordinaria, è la Sua presenza a renderla tale. L'incontro con il Signore ci restituisce occhi nuovi per riconoscere la Sua presenza nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella comunità e in ogni ambiente di vita.
Riscoprire la bellezza dell'ordinario: da qui partiremo il 25 ottobre, alla presenza del nostro vescovo, dall'incontro di Gesù con i primi discepoli, avvenuto in un giorno qualunque ma capace di trasformare la loro intera esistenza. Seguiranno due giornate di spiritualità: in Avvento (29 novembre) alla presenza dei coniugi Giorgetti della comunità di Caresto, con una riflessione su "La santità della vita quotidiana", e in Quaresima (14 febbraio) con "La tentazione dello straordinario". L'anno si concluderà con la festa della famiglia il 18 aprile 2027.
Tra le iniziative che la pastorale familiare propone, c'è anche un percorso pensato per le giovani coppie "Quattro passi nell'amore", con inizio sabato 7 novembre ore 17:30; una proposta per la coppia per imparare a fermarsi e prendersi cura del "noi". Inoltre ricordiamo che dal 4 ottobre sono iniziati gli incontri, accompagnati da don Gabriele Crucianelli, per coloro che vivono la situazione di una relazione ferita per separazione o divorzio e desiderano riscoprire e custodire il dono della fede.

Montelupone, con san Francesco

Si è aperto il 2 ottobre con una liturgia penitenziale e si concluderà il 27 il programma con cui Montelupone celebra gli ottocento anni dalla morte di san Francesco (1226-2026). Lo promuovono, nella chiesa di San Francesco, la Fraternità San Leopoldo Mandi e la parrocchia. Dopo la celebrazione del Transito, il 3 ottobre, e la Messa del 4, il 10 è stata inaugurata la mostra «San Francesco vive» con fra Roberto Brunelli, accompagnata dall'esibizione dei Piccoli Cantori. L'11 mercatino missionario e festa del camposcuola, il 13 l'incontro sul carisma francescano secondo i tre Ordini.
Nei giorni successivi si sono svolti l'incontro con gli anziani, un momento di adorazione eucaristica, l'«Aperitivo francescano» alla Locanda dell'Artista e un incontro con i ragazzi del catechismo. Resta l'ultimo appuntamento, martedì 27 alle 21, nella chiesa di San Francesco: «Gioia, specchio della santità», serata con padre Maurizio Botta seguita da un momento conviviale. Gradita l'iscrizione online; servizio di babysitter su richiesta. L'incontro inaugura un ciclo di otto appuntamenti mensili per approfondire il carisma di Francesco. Il calendario si inserisce nell'Anno di san Francesco indetto da Leone XIV, dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027. Altrove in diocesi, il 17 settembre a Tolentino è stata riaperta la chiesa di San Francesco, danneggiata dal sisma del 2016: nella Messa il vescovo Marconi ha ricordato che il Signore vuole soprattutto «restaurare il cuore dell'uomo». Per il sindaco Mauro Sclavi è un altro passo verso il futuro della città dopo la riapertura del Cappellone di San Nicola. I festeggiamenti dell'Unità pastorale n. 8 di Tolentino si sono chiusi il 16 ottobre. A Macerata «San Francesco in Festa» si è svolta dal 1° all'11 ottobre, con la celebrazione eucaristica del 4 presieduta dal Vescovo.



La locandina



Chiesa dell'Abbadia di Fiastra

Incontri sulla Magnifica humanitas nella chiesa dell'Abbadia di Fiastra

Prossimi appuntamenti il 22 novembre con l'informatico Ansari e il 6 dicembre con la teologa Rosanna Virgili

«La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme»: così scrive papa Leone XIV all'inizio dell'enciclica *Magnifica humanitas*, dedicata allo sviluppo e ai pericoli dell'intelligenza artificiale. E per approfondire i temi di questa prima enciclica di papa Leone la parrocchia dell'Abbadia di Fiastra, in collaborazione con il Sermirr di Recanati, il Sermit di Tolentino, Agesci, Azione Cattolica Italiana, Acli, Movimento Laudato Si', Movimento dei Focolari, associazione "Città per la Fraternità", propone degli incontri mensili di riflessione e di testimonianza.
Il primo appuntamento si è svolto domenica 18 ottobre, con la testimonianza del direttore della Fondazione Missio della Cei e delle Pontificie Opere Missionarie, don Giuseppe Pizzoli, sul tema "Uniti nella missione con i martiri del quotidiano", in occasione della 100ª Giornata Missionaria, richiamando i martiri missionari citati nell'enciclica.
L'incontro successivo sarà domenica 22 novembre, alle ore 11, con il dottor Yamoo Ansari, informatico, che rifletterà sul tema "Rimaniamo umani", ricollegandosi al paragrafo 15 dell'enciclica. Gli appuntamenti di quest'anno saranno chiusi, domenica 6 dicembre, sempre alle 11, dalla biblista Rosanna Virgili, che rifletterà sul tema "Da Babele a Gerusalemme nel sogno di Dio", città-icone bibliche a fondamento della riflessione del documento papale. Si proseguirà nel 2027. **(S.Baro.)**

TOLENTINO

Il 31 ottobre convegno sui martiri di Thane

Sabato 31 ottobre a Tolentino si terrà il convegno sul tema "I martiri di Thane, L'attualità della loro testimonianza". L'incontro, che avrà inizio alle 9,30 al Politeama Moschini, è organizzato dal Comitato costituitosi anni fa a Tolentino per le celebrazioni in memoria del beato Tommaso, frate minore francescano originario della città, martirizzato a Thane (India) nell'aprile del 1321.
Tre sono le relazioni previste nell'arco della mattinata: padre Alessio Mecella, "L'azione missionaria degli Spirituali di Provenza"; Paolo Aranha, storico, "I Martiri dell'India: testimonianza di fede, violenza religiosa e dinamiche politiche"; Valentina Karakhanian, postulatrice di cause di beatificazione e canonizzazione, "I Martiri di Thane, dalla fedeltà a Cristo alla fecondità della memoria". **(Ale.Fel.)**

Il Trittico di Allegretto Nuzi approda in Germania


Il Trittico di Allegretto Nuzi

La diocesi di Macerata ha concesso in prestito l'opera all'arcidiocesi di Monaco e Frisinga: una grande opportunità di valorizzazione culturale

Il patrimonio artistico marchigiano valica i confini nazionali ed approda in Germania. In occasione della grande mostra internazionale "S.O.S. – Save Our Souls. Arte, fede e identità tra i Sibillini e l'Adriatico", in programma dal 18 ottobre 2026 al 31 marzo 2027 presso il Diözesanmuseum Freising (Museo diocesano di Frisinga), la Diocesi di Macerata ha concesso in prestito un'opera di inestimabile valore: il Trittico di Allegretto Nuzi del 1369.
L'evento è promosso dalla Soprintendenza ABAP per le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata e dal Diözesanmuseum di Freising, con il sostegno del Ministero della Cultura e dell'Arcidiocesi di Monaco e Frisinga, il supporto del Commissario Ricostruzione Sisma 2016, del Pio Sodalizio dei Piceni e il Patrocinio della Regione Marche.
L'iniziativa si realizza con la collaborazione del Direttore Christoph Kürzeder, della Soprintendenza e dello staff del museo bavarese — una delle raccolte d'arte sacra più importanti al mondo —, anche grazie al prezioso interessamento del cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga.
Un'opportunità straordinaria di valorizzazione culturale e di respiro internazionale, che permetterà di far conoscere l'opera del Nuzi a un vasto pubblico di turisti e studiosi stranieri, garantendo la presenza del dipinto in diversi cataloghi e un profondo contributo alla conoscenza e al riscatto culturale del territorio.
In vista di questo prestigioso appuntamento, il Trittico proveniente dal Duomo di San Giuliano di Macerata è stato sottoposto a un fondamentale intervento di restauro a cura del restauratore Marco Mangano, titolare di Euresarte s.r.l..
Sebbene la brillantezza originaria dei colori rimanga in parte offuscata a causa del tempo e delle alterazioni cromatiche subite nel corso dei secoli, è proprio grazie a questo delicato intervento conservativo che è oggi possibile immaginare e comprendere appieno la reale finitezza e la raffinata qualità dell'opera.
L'opera raffigura la Madonna in trono col Bambino affiancata dai santi Antonio Abate e Giuliano ospitaliere. La sua complessa tessitura pittorica e le iconografie dettagliate, tra cui spiccano le raffinate incisioni e le punzonature a bulino nei tessuti, tornano oggi finalmente leggibili. Questo importante recupero conferma la grandezza di Allegretto Nuzi nel panorama del Trecento italiano, pronto ora ad incantare la platea internazionale di Frisinga.

Denise Tanoni

Domenica 22 novembre l'appuntamento per una serata di festa, incontro e preghiera
Al termine un tempo di adorazione eucaristica, raccolti attorno al vescovo

Gmg diocesana a Porto Recanati


Un momento dello scorso anno a Urbisaglia

DI SAMUELE SAPIO

Ci sono parole che non cancellano le difficoltà, ma danno la forza di attraversarle. «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33) è una di queste. È la parola di Gesù che accompagnerà la Giornata mondiale della gioventù celebrata nelle diocesi, domenica 22 novembre 2026. Anche i giovani della nostra diocesi si ritroveranno a Porto Recanati per una serata di festa, incontro e preghiera, nel cammino che guarda alla Gmg internazionale di Seul del 2027.
Il desiderio è semplice e prezioso: tornare a stare insieme. Le occasioni vissute nell'ultimo anno ci hanno ricordato quanto sia importante riconoscersi parte di una comunità, ritrovare volti amici e fare spazio a nuove amicizie. In un tempo in cui è facile sentirsi soli anche quando si è continuamente connessi, incontrarsi davvero, diventa già una testimonianza. La fede non è un'avventura da affrontare ciascuno per conto proprio: cresce nella comunione, nell'ascolto e nella gioia condivisa. Abitare il quotidiano, la ferialità delle relazioni, questo è un tesoro prezioso.
La serata inizierà con un momento di festa e con un'apericena, perché la fraternità passa anche dai gesti più ordinari della quotidianità: una tavola, una conversazione, il piacere di raccontarsi. Seguirà «Oltre il rumore: Musica e parole», un incontro che darà spazio ad alcuni ragazzi e ragazze della nostra diocesi e del territorio, capaci di esprimere attraverso la musica e le diverse forme artistiche la ricchezza dei loro talenti. Non soltanto uno spettacolo, ma l'occasione per ascoltare ciò che i giovani hanno da dire, lasciando emergere domande, desideri, bellezza e speranza.
«Oltre il rumore» è anche un invito a non fermarsi alla superficie. Tante voci reclamano ogni giorno la nostra attenzione, mentre quelle più importanti rischiano di restare soffocate. Abbiamo bisogno di parole autentiche, di silenzio e di incontri che aiutino a riconoscere la voce del Signore nella nostra vita. Per questo il percorso della serata culminerà nella preghiera: vivremo insieme la Compieta e un tempo di adorazione eucaristica, raccolti attorno al nostro vescovo.
Chiederemo al Signore una grazia grande: vivere santamente la nostra giovinezza. La santità non è riservata a pochi, né rimandata a un futuro lontano. Riguarda il presente, le scelte di ogni giorno, lo studio, il lavoro, le amicizie, gli affetti, le fatiche e i sogni. È la possibilità di lasciarci amare da Cristo e di rispondere al suo amore con una vita piena.
Nella prima lettera di Giovanni troviamo parole sorprendenti: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1Gv 2,14). Non si tratta di negare la lotta quotidiana contro il male, le tentazioni e lo scoraggiamento. Al contrario, è proprio dentro questa battaglia che abbiamo bisogno di ricevere una Parola che ci sostenga, di attingere forza dal Signore e di non perdere il legame con i fratelli. Il coraggio cristiano non nasce dalla presunzione di bastare a se stessi, ma dalla certezza che Cristo ha già vinto il mondo.
La Scrittura ci ricorda anche il valore del camminare insieme: «Meglio essere in due che uno solo [...] Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro» (Qo 4,9-10). È un'immagine concreta della Chiesa che desideriamo essere: una comunità in cui nessuno sia lasciato indietro, dove ci si sostenga nelle cadute e ci si incoraggi a ripartire. È questo il senso del ritrovarci ancora una volta, giovani di comunità diverse, uniti dalla stessa fede e dalla stessa speranza.
Il 22 novembre, dunque, Porto Recanati non sarà soltanto il luogo di un appuntamento in calendario. Sarà un'occasione per riscoprire che la gioia è più grande quando viene condivisa, che i talenti diventano dono quando sono messi a servizio degli altri e che la preghiera ci restituisce il coraggio di vivere. Con gli occhi rivolti a Cristo e il cuore aperto ai fratelli, vogliamo ascoltare ancora la sua promessa: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo».

Convegno teologico ed ecumenico a Loreto

Il 24 ottobre nella Sala Macchi. Rileggere la tradizione lauretana guardando all'Oriente cristiano, in dialogo con le altre confessioni cristiane

«La Madre del Verbo Incarnato e la Santa Casa. Riflessioni teologiche e prospettive ecumeniche»: è il tema del convegno teologico in programma sabato prossimo, 24 ottobre, alle 9.30, nella Sala Macchi di Loreto. L'iniziativa è promossa dalla Conferenza episcopale marchigiana e dal Santuario della Santa Casa, che si apre con decisione al dialogo con le altre confessioni cristiane.
Dopo i saluti istituzionali del vescovo Nazzareno Marconi, presidente della Conferenza episcopale marchigiana, i lavori saranno moderati dall'arcivescovo di Fermo Rocco Pennacchio. Quattro gli interventi previsti. Il professor Piero Coda parlerà de «L'Icona Lauretana: una profezia di Chiesa alla scuola di Maria»; la professoressa Viviana De Marco proporrà «Alcune riflessioni sulla Madre del Verbo Incarnato in prospettiva ecumenica»; il professor Luca Santoro tratterà «La Santa Madre di Dio nella Tradizione ortodossa»; padre Giuseppe Santarelli illustrerà «L'antica icona bizantina nella Santa Casa». Il programma accosta così lo sguardo teologico a quello ecumenico e alla tradizione ortodossa, fino all'icona bizantina presente nella Santa Casa.
A fare da filo conduttore sono le parole di Giovanni Paolo II nella lettera del 1993 all'arcivescovo Pasquale Macchi: «La Santa Casa è icona non di verità astratte, ma di un Evento e di un Mistero: l'Incarnazione del Verbo». Una mattinata per rileggere la tradizione lauretana guardando anche all'Oriente cristiano, in un confronto aperto con le altre confessioni cristiane. L'appuntamento è nella Sala Macchi: un'occasione di studio e di riflessione per quanti desiderano approfondire il mistero dell'Incarnazione.

COREA DEL SUD

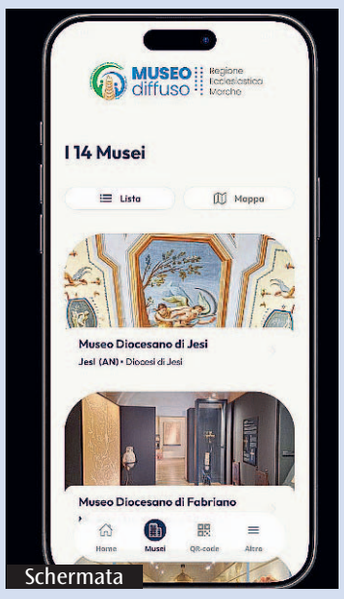
L'estate prossima 170 giovani marchigiani a Seul per la GMG internazionale

«Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). È la parola che accompagnerà i giovani alla Gmg di Seul 2027. Dal 26 luglio al 12 agosto, circa 170 ragazzi delle Marche saranno in Corea del Sud, in un viaggio organizzato dalla Pastorale giovanile regionale.
Circa 33 saranno della nostra diocesi. La prima tappa sarà un gemellaggio con i giovani dell'arcidiocesi di Daegu, per conoscere la Chiesa e la cultura coreana. Seguirà la settimana della Gmg a Seul, tra catechesi, celebrazioni, veglia e Messa con il Papa.
Ad accompagnare i giovani saranno l'arcivescovo di Ancona Angelo Spina e diversi sacerdoti della regione; tra questi don Samuele Sapio della nostra diocesi. La distanza è grande, i costi elevati e le difficoltà non mancano. Ma l'invito di Gesù, «Abbiate coraggio», ci sostiene: partire significa sempre rischiare, come fecero anni fa giovani coreani desiderosi di conoscere qualcosa di grande e alla fine si incontrarono con il Signore. Speriamo, anzi, siamo certi che questo avverrà anche con noi! **(Sa.Sa.)**

CULTURA

App per i musei diocesani

I musei diocesani delle Marche si arricchiscono di un nuovo strumento: una app a loro dedicata, realizzata nell'ambito del progetto Museo Diffuso, promosso per il Giubileo con il sostegno della Regione Marche. Sarà pubblicata prossimamente e scaricabile gratuitamente su iOS e Android, per smartphone e tablet.
L'app nasce per accompagnare il visitatore nelle sale. Basterà inquadrare un QR code o digitare il numero accanto a un'opera per ricevere la scheda con testi, immagini e contenuti di approfondimento. Chi lo preferisce, potrà usarla come audioguida, ascoltando in italiano la storia dei capolavori custoditi nelle nostre diocesi. Per ogni museo saranno disponibili descrizione, orari, indicazioni stradali e un modulo per prenotare la visita. I contenuti saranno gestiti dal portale musei.chiesacattolicamarche.it: ogni aggiornamento, dalle nuove opere alle notizie e agli eventi della rete museale, comparirà nell'app automaticamente, senza dover installare nuove versioni.
Non è solo tecnologia: è un modo per valorizzare ancor più realtà ricche di storia e di bellezza, per avvicinare al patrimonio della Chiesa credenti e non, con un'attenzione particolare ai più giovani, nativi digitali, e per aiutare tutti a leggere nell'arte i segni della fede che hanno plasmato le nostre comunità.**(D.Alim.)**



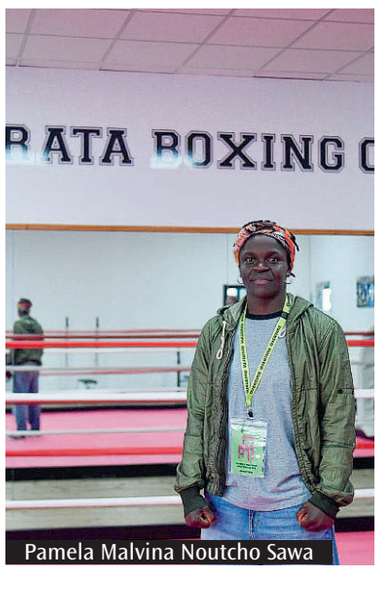
Schermata

Sulla Via Lauretana, passo dopo passo

Passeggiate Lauretane: positivo bilancio dei cinque appuntamentri dall'alta valle del Chienti, fino alle colline di Recanati

Cinque sabati tra settembre e ottobre, dalla montagna dell'alta valle del Chienti, fino alle colline di Recanati: si chiude con un bilancio molto positivo il ciclo delle «Passeggiate Lauretane» e degli appuntamenti «La Via Lauretana si presenta», promosso dalla Fondazione Giustiniani Bandini e dagli Istituti Riuniti Santa Rita da Cascia – Fondazione Mastrocola, in collaborazione con Marche Active Tourism, nell'ambito del progetto Cluster Cammini Lauretani finanziato dalla Regione Marche. La risposta è andata oltre le attese, tanto che per gli appuntamenti dedicati ai nuovi tratti, i posti disponibili sono stati raddoppiati, passando da 25 a 50. Famiglie, gruppi parrocchiali, camminatori occasionali e appassionati hanno percorso insieme l'antico itinerario mariano che da secoli conduce i pellegrini alla Santa Casa di Loreto. Le uscite hanno avuto un duplice valore. Da un lato hanno fatto conoscere i territori attraversati dal cammino: l'eremo del beato Rizzerio e la pieve di San Giusto a San Maroto, il Castello della Rancia, il centro storico di Macerata, la Riserva dell'Abbadia di Fiastra, l'abbazia di San Firmano e Recanati. Dall'altro hanno permesso di mostrare i tratti di più recente realizzazione, recuperati e messi in sicurezza con percorsi pedonali e ciclopedonali dedicati, punti di sosta e segnaletica per i pellegrini.
Lungo le varie tappe i partecipanti sono stati accolti anche dagli amministratori locali. «Siamo molto soddisfatti della risposta ricevuta», commenta l'avvocato Simone Longhi, direttore dei Cammini Lauretani. «Chi ha camminato con noi ha guardato con occhi nuovi luoghi spesso già conosciuti, riconoscendoli come parte di una via di pellegrinaggio che da secoli porta a Loreto pellegrini da tutta Italia e da tutta Europa. È un'esperienza senz'altro da riproporre». **(D.Alim.)**

Edizione da record per Overtime



Pamela Malvina Noutcho Sawa

Si è chiuso con un bilancio decisamente positivo il 2026 di Overtime, il Festival nazionale del racconto, dell'etica e del giornalismo sportivo, che da mercoledì 7 a domenica 11 ottobre ha accolto a Macerata le stelle più luminose dello sport, vissuto in campo e raccontato a un pubblico sempre più partecipe e numeroso.
Per la giornata conclusiva, la squadra di Overtime è scesa in campo ancora una volta con una formazione ricca di campioni. È esattamente il caso di Pamela Malvina Noutcho Sawa, pugile e campionessa mondiale Ibo dei pesi leggeri. Tra sport, integrazione, sacrificio e determinazione, Pamela si è confermata campionessa autentica, sul ring e nella vita di tutti i giorni, che la vede impegnata come infermiera al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Spazio, poi, alla presentazione in anteprima nazionale di "Pasquale Luiso. Il guerriero del gol", andata in scena agli Antichi Forni. Per l'occasione, il "Toro di Sora" ha ripercorso insieme al direttore di Radio Sportiva Andrea Capretti le tappe principali della sua carriera.
L'edizione 2026 è stata da "Chiuso per Overtime", con più di 50 eventi animati da oltre 100 ospiti tra campioni dello sport e grandi firme del panorama culturale e giornalistico italiano, protagonisti di cinque intensissime giornate. Migliaia di sportivi e appassionati da tutta Italia si sono dati appuntamento a Macerata per vivere una settimana di grandi emozioni all'insegna del desiderio, tema quest'anno di Overtime.
Un desiderio ampiamente esaudito, come confermato dall'enorme successo di pubblico che ha accompagnato tutti gli appuntamenti, andati in scena in 14 diverse location cittadine e curati nei minimi dettagli da un festival che dal 2011 promuove lo sport a 360 gradi. **(A.Moz.)**

FESTIVAL

Premio Letterario Humanities di Unimc a dodici giovani talenti

Dodici giovani autrici e autori premiati, quattro categorie e tante voci diverse per raccontare, attraverso la poesia e la narrativa, il valore della conoscenza, della libertà e delle relazioni umane. Si è svolta il 15 ottobre al Teatro della Filarmonica di Macerata la cerimonia di premiazione della terza edizione del Premio Letterario Humanities, promosso dall'Università di Macerata nell'ambito del Macerata Humanities Festival.
Il concorso, rivolto a studentesse e studenti delle scuole superiori e delle università di Marche, Abruzzo e Umbria, nasce per incoraggiare la creatività letteraria e offrire alle nuove generazioni uno spazio di confronto con le grandi questioni del presente.
Quest'anno i partecipanti sono stati invitati a interpretare il tema del Festival, "Oltre la legge della forza. Valore della conoscenza, conoscenza dei valori".
Per la categoria "Poesia – Scuole superiori", il primo premio è stato assegnato a Diletta Stizza del Liceo scientifico "Galileo Galilei" di Macerata. Seconda classificata Angelica D'Addario dell'I.I.S. "Corridoni-Campana", terza Nicole Penelope Balsamo dell'I.I.S. "Matteo Ricci" di Macerata.
Nella categoria "Poesia – Università", primo classificato Alessio Bracciatelli, studente di Lettere moderne e contemporanee; secondo Nicola Rosati, studente di Design e discipline della moda; terza Sara Scoccia, iscritta all'Università di Macerata, corso di Lingue e culture moderne.
Per la "Narrativa – Scuole superiori", il primo premio è andato ad Alessia Gabriela Czap, del Liceo scientifico "Temistocle Calzecchi Onesti" di Fermo. Seconda Stella Luchetta, del Liceo scientifico "Enrico Medi" di Senigallia; terza Francesca Ludovici, dell'I.I.S. "A. Bafile" dell'Aquila.
Infine, nella categoria Narrativa – Università, primo classificato Marco Bevilacqua, studente del corso di Filologia, letterature e storia dell'antichità dell'Università di Macerata; seconda Serena Cinquepalmi, iscritta al corso di Lingue, culture e traduzione letteraria dello stesso Ateneo; terzoMassimo Bontempi, studente di Scienze filosofiche, sempre all'Università di Macerata. **(T.Tib.)**

Il recupero del Duomo di Tolentino è parte del programma della ricostruzione post-sisma della Diocesi di Macerata, che comprende 77 interventi per oltre 55 milioni di euro

San Catervo riaperto al culto

Il vescovo: «Si tratta di un luogo identitario che custodisce secoli di storia»

DI ANDREA MOZZONI

Riaperto a Tolentino il Duomo di San Catervo nell'ambito delle celebrazioni patronali. La cerimonia si è svolta il 16 ottobre, a dieci anni dal sisma del 2016 che ha colpito i territori del Centro Italia. L'ingresso in chiesa atteso dai fedeli è avvenuto intorno alle ore 18, alla presenza delle autorità cittadine e del territorio. Il taglio del nastro è stato così il primo degli appuntamenti previsti dal programma delle manifestazioni religiose per il Santo Patrono Catervo. A ciò ha fatto seguito la Santa Messa presieduta dal vescovo di Macerata Nazzareno Marconi e concelebrata dal clero locale insieme al parroco don Gianni Compagnucci.
«Non restituiamo alla città soltanto una chiesa, ma un luogo che custodisce secoli di storia, un patrimonio artistico di straordinario valore e il celebre sarcofago di San Catervo, testimonianza preziosa delle nostre radici cristiane fin dal IV secolo – ha sottolineato monsignor Marconi –; questo Duomo è parte integrante dell'identità tolentinate: è un punto di riferimento per la comunità religiosa, un simbolo della memoria collettiva e, al tempo stesso, un'importante risorsa per la valorizzazione turistica della città. La ricostruzione del Duomo non è perciò soltanto un recupero materiale: è restituzione di bellezza, memoria e futuro alle nostre comunità».
Nel suo intervento di saluto il commissario straordinario Guido Castelli ha sottolineato il grande lavoro di squadra realizzato e come la riapertura di San Catervo rappresenti un momento di grande significato per Tolentino: «La città ritrova uno dei luoghi più profondamente legati alla propria storia, alla propria identità e alla vita della comunità – ha evidenziato il senatore –; le nostre chiese custodiscono le radici della civiltà appennica, ne raccontano la storia e rappresentano un punto di riferimento essenziale per la vita delle comunità. A dieci anni dal sisma, questa riapertura assume un valore particolarmente significativo, perché testimonia come la ricostruzione sia anche un percorso di ricomposizione dei legami e delle identità che il terremoto ha profondamente ferito».
Il recupero di San Catervo, finanziato con 3,2 milioni di euro, si inserisce in un programma di ricostruzione degli edifici di culto della Diocesi di Macerata che comprende 77 interventi per oltre 55 milioni di euro: «Il futuro delle nostre comunità si costruisce attraverso l'impegno e le scelte che compiamo oggi – ha continuato il commissario straordinario Castelli –; preservare la nostra storia significa creare le condizioni perché questi territori continuino a vivere, mantenendo salde le proprie radici».
Importante per il sindaco Mauro Sclavi l'essere riusciti nella riapertura in un periodo così significativo per la città: «Tolentino è in festa per la riapertura del Duomo, dopo il lungo periodo di chiusura dovuto al sisma del 2016, e contemporaneamente festeggia il suo Santo Patrono e protettore Flavio Giulio Catervio – ha detto il Primo Cittadino –, non a caso sulla facciata un'antica epigrafe recita "*Alme Tolentini Populum Defende Caterve*", che testimonia la fede della nostra Comunità verso colui che per primo ha diffuso il Verbo del Cristianesimo nella nostra terra. Oltre a tutti gli ambienti del Duomo, torna visibile il prezioso sarcofago paleocristiano del IV secolo dopo Cristo dove san Catervo riposa insieme alla moglie Settimia Severina e al figlio Basso, ricordando a tutti noi i più alti valori inerenti la famiglia e a cui noi tutti continuiamo ad ispirarci ancora oggi».
Sui numeri del recupero è intervenuto don Giacomo Alimenti, direttore dell'Ufficio Sisma della Diocesi: «I lavori, finanziati tramite l'ord. 105/2020 del Commissario Straordinario per la ricostruzione post Sisma del Centro Italia 2016, sono durati 25 mesi, terminando con 78 giorni di anticipo rispetto alla scadenza contrattuale; questi sono costati 3.195.769,39 euro, con un risparmio di 4.230,61 euro rispetto al decreto di concessione del contributo».

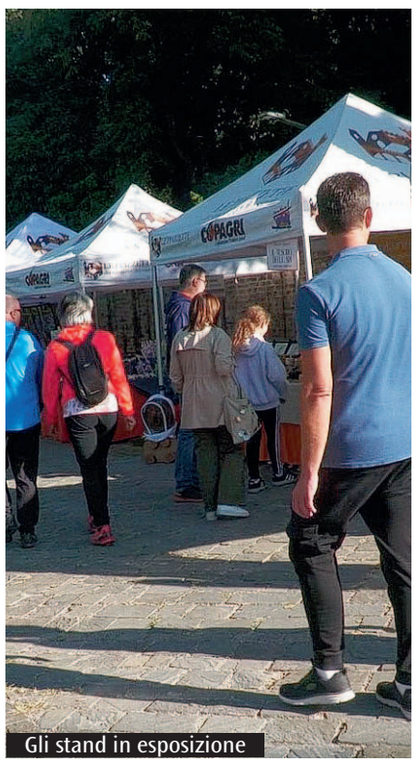

Il vescovo Marconi riapre le porte di San Catervo con il sindaco Sclavi e il commissario straordinario Castelli

I RESTAURI

Cappella del sarcofago e decorazioni delle volte

Le azioni principali del recupero del Duomo di San Catervo a dieci anni dal sisma del 2016 hanno riguardato il restauro della Cappella del Sarcofago e, grazie al contributo economico della parrocchia San Catervo, le superfici decorate delle volte, le quali sono state valorizzate con un nuovo impianto illuminotecnico, progettato dalla iGuzzini illuminazione, in collaborazione con la Diocesi di Macerata. Contestualmente, sono stati rifunzionalizzati gli antichi lampadari a goccia, con 300 lampadine, accesi tradizionalmente nelle Solennità di Natale, di Pasqua e per la Festa patronale di San Catervo. Di nuovo esposto alla venerazione dei fedeli il busto reliquiario del Santo con il baldacchino processionale, risalente al XVIII secolo. Il 7 novembre, all'interno del Duomo, i professionisti e le maestranze impiegate, illustreranno nel dettaglio il quadro dei lavori che hanno riguardato la chiesa. **(A.Moz.)**

Agricoltura in Festa all'Abbadia di Fiastra con Copagri



Gli stand in esposizione

Al centro dell'evento: la mostra mercato delle eccellenze agroalimentari regionali con oltre 20 espositori, itinerari del gusto, innovazione e cultura

Sapori, natura, cultura, tradizione, turismo lento e valorizzazione del territorio. Il 3 e 4 ottobre all'Abbadia di Fiastra si è svolto Agricoltura in Festa, manifestazione organizzata da Copagri Marche che ha celebrato le eccellenze marchigiane attraverso degustazioni guidate, convegni, passeggiate nella natura, spettacoli, laboratori e momenti di approfondimento dedicati al mondo agricolo.
Per due giorni la Riserva Naturale dell'Abbadia di Fiastra ha ospitato un ricco calendario di iniziative pensate per far conoscere le produzioni di qualità, la storia e le tradizioni delle Marche.
«Ringrazio Copagri per l'organizzazione di questa splendida manifestazione, che è stata un momento di confronto su temi ritenuti rilevanti dalla Regione Marche, a partire dai giovani e dalle aree interne – ha affermato il vicepresidente e assessore all'Agricoltura, Enrico Rossi -, nella riprogrammazione delle risorse in ambito CSR, pari a 210 milioni di euro, anche grazie al contributo di Copagri, abbiamo voluto prevedere una misura dedicata ai giovani. Consideriamo inoltre strategico il ruolo degli agricoltori e allevatori nelle aree interne come presidio inderogabile e contrasto dei rischi di dissesto idrogeologico e abbandono».
Al centro della manifestazione sono state la mostra mercato delle eccellenze agroalimentari regionali con oltre 20 espositori, gli itinerari del gusto dedicati a vino, miele e olio extravergine di oliva, incontri dedicati all'innovazione nel settore agricolo e appuntamenti culturali rivolti a un pubblico di tutte le età.
Accanto alle degustazioni e agli approfondimenti sul comparto agroalimentare, il programma ha proposto passeggiate guidate, attività dedicate al benessere, presentazioni editoriali, spettacoli teatrali ed esposizioni di mezzi storici, offrendo ai visitatori un percorso tra paesaggio, tradizioni, sostenibilità e identità del territorio.
L'iniziativa è stata realizzata con il patrocinio di Regione Marche, Provincia di Macerata, Comuni di Tolentino e Urbisaglia, Fondazione Giustiniani Bandini e Camera di Commercio delle Marche.

Andrea Mozzoni

Presentata la nuova Gruppo Fisiomed Macerata

Confermata la strategia del club: legame col territorio, valorizzazione dei giovani affiancandoli a giocatori di esperienza

L'Auditorium Generale di Banca Macerata, storico partner del club biancorosso, ha ospitato la presentazione ufficiale della Gruppo Fisiomed Macerata, aprendo simbolicamente una nuova stagione pallavolistica all'insegna di ambizione, identità e senso di appartenenza.
Davanti a istituzioni, sponsor e rappresentanti della stampa sono stati presentati il roster, lo staff tecnico e la dirigenza che affronteranno il prossimo campionato di Serie A2 di Volley, con l'obiettivo di continuare a portare il nome di Macerata ai vertici della pallavolo nazionale.
Dopo la proiezione di alcuni video emozionali, si sono alternati gli interventi del presidente di Banca Macerata Ferdinando Cavallini, del dirigente Gianluca Tittarelli e del direttore generale Italo Vullo per la Pallavolo Macerata, dell'amministratore delegato del Gruppo Fisiomed Enrico Falistocco e dell'assessore allo sport Riccardo Sacchi.
L'assessore ha definito la Gruppo Fisiomed come «una delle realtà sportive e associative più importanti del territorio marchigiano», mentre il direttore generale Italo Vullo ha tracciato il profilo di una società cresciuta negli anni senza perdere il proprio legame con il territorio: «Abbiamo cercato di costruire una società e un legame con il territorio unico – ha ricordato –, ringraziando Banca Macerata e il Gruppo Fisiomed per il sostegno garantito nel tempo».
La linea intrapresa dal club resta chiara: valorizzare i giovani affiancandoli a giocatori di esperienza. Non sono mancate le parole dei partner che accompagneranno il percorso biancorosso durante la stagione.
L'amministratore delegato del Gruppo Fisiomed, Enrico Falistocco, ha espresso soddisfazione per il ruolo assunto dall'azienda, mentre a rappresentare il volto sportivo della squadra sono intervenuti poi l'head coach Romano Giannini e il capitano Luigi Randazzo, chiamato quest'anno a guidare il gruppo dentro e fuori dal campo.
Particolarmente suggestivo il momento dedicato alla presentazione delle nuove maglie firmate Ninesquared. Le divise, nei colori rosso e verde, richiamano l'identità della città di Macerata e il profondo legame tra il club e il proprio territorio.
La mattinata ha lasciato spazio anche ai valori che da sempre accompagnano l'attività della società, con la consegna delle borse di studio "Scuola e Sport - Paolo Mercuri", assegnate ad Angelica Garbuglia, Angelica Picciola e Luna Fini, premiate per l'impegno dimostrato sia nel percorso scolastico sia in quello sportivo. In chiusura, il presidente di Banca Macerata, Ferdinando Cavallini, ha sottolineato l'importanza del connubio tra sport, formazione e territorio.
Tra applausi, sorrisi e fotografie ricordo, il messaggio emerso è stato chiaro: la Gruppo Fisiomed Macerata vuole continuare a essere protagonista nella pallavolo che conta. Non a caso, "La pallavolo a Macerata" è anche il nuovo claim della campagna abbonamenti, un invito rivolto a tutti i tifosi a vivere da vicino una stagione che promette emozioni, sfide e grandi soddisfazioni. Tutte le informazioni per sottoscrivere l'abbonamento sono già disponibili sul sito ufficiale.

M. Natalia Marquesini



Sono stati presentati il roster, lo staff tecnico e la dirigenza che affronteranno il prossimo campionato